

L'inglese, il computer, la rete: didattica e auto-formazione

Eugenio Testa

[in *Le parole dell'antropologia in inglese*. A cura di C. M. Rita. Roma, Aracne, 2005, p. 163-172]

La pubblicazione di questo libro, che intende essere uno strumento di ausilio alla didattica, è parsa l'occasione buona per qualche rapida riflessione su un esperimento che abbiamo messo in pratica nel corso di laurea in Teorie e pratiche dell'antropologia, qui all'Università La Sapienza di Roma.

I nostri studenti oltre che studiare l'antropologia, la storia, la letteratura, la filosofia, eccetera, devono anche conoscere almeno una lingua straniera e sapersela cavare con il computer.

Perché?

Non solo perché è cosa buona e giusta, ma anche perché lo prevedono esplicitamente le normative vigenti, a cui i regolamenti didattici dei corsi di laurea devono rifarsi.

Il corso di laurea in Teorie e pratiche dell'antropologia fa parte della Classe delle lauree in Scienze storiche, la n. 38, e l'Allegato 38 al Decreto Ministeriale 4 agosto 2000 "Determinazione delle classi delle lauree universitarie", stabilendo gli "obiettivi formativi qualificanti" dice appunto che «I laureati nei corsi di laurea della classe devono [...] essere in grado di utilizzare efficacemente, in forma scritta e orale, almeno una lingua moderna dell'Unione Europea, oltre all'italiano» e che «saranno in grado di utilizzare i principali strumenti informatici e della comunicazione telematica negli ambiti specifici di competenza». La tabella delle "Attività formative indispensabili" prevede poi l'acquisizione dei relativi crediti nell'ambito delle "Altre attività formative" (previste dall'art. 10, comma 1, lettera f del D.M. 3 novembre 1999, n. 509 "Regolamento recante norme concernenti l'autonomia didattica degli atenei") insieme ai crediti per le esperienze di tirocinio.

Insomma non si scappa, lingua straniera e "abilità informatiche" devono far parte del percorso formativo degli apprendisti antropologi.

Solo che non è pensabile che ognuno dei corsi di laurea riesca a offrire anche una didattica specializzata in questi campi (ed è difficile che il problema possa risolversi a livello di Facoltà, nei casi di Facoltà con tanti iscritti come la nostra, di Lettere e Filosofia).

Il risultato è che si tratta non di formazione ma di auto-formazione: chiediamo ai nostri studenti di sapere e saper fare cose che non insegniamo.

Nel caso specifico delle "abilità informatiche" il saper fare che chiediamo è di livello ovviamente elementare: operazioni di base con il sistema operativo (organizzare e gestire file e cartelle, lavorare con le icone e le finestre) e con un programma di videoscrittura (creare, formattare, salvare e stampare un documento), e capacità di effettuare semplici ricerche su Internet e di utilizzarne i risultati.

Pur non insegnando queste cose, siamo però tenuti all'accertamento del possesso di queste competenze: i crediti delle "Altre attività formative" vanno pur sempre verbalizzati.

Tra il febbraio del 2002 (prima sessione d'esame dall'avvio del "nuovo ordinamento") e il settembre 2005 hanno conseguito l'idoneità in "abilità informatiche" 470 studenti del corso di laurea in Teorie e pratiche dell'antropologia. Di questi, 43 avevano un qualche attestato che certificava il possesso di tali abilità. Tutti gli altri hanno dovuto sostenere la "prova di informatica".

Fino all'aprile del 2004 si è trattato di una prova pratica: lo studente doveva sedersi davanti a un computer (un po' vetusto) e mostrarsi capace di navigare su Internet, usare un motore di ricerca, copiare e incollare brani in un documento di testo, modificarlo, formattarlo, prepararlo per la stampa, e cose così. Il tutto in una mezz'ora. Una noia mortale. Nessuno è mai stato bocciato.

Poi ho pensato di proporre al Corso di laurea una modifica, ed è partito l'esperimento di cui dicevo all'inizio.

Per dimostrare di possedere abilità informatiche dal maggio scorso bisogna applicarle a costruire un testo in forma di sitografia commentata. 94 studenti lo hanno già fatto con successo (non tutti al primo colpo: in 16 casi ho chiesto di rifare il lavoro).

Che cos'è una sitografia?

È un 'genere' ormai diffuso e stabilito. Il 29 settembre 2005 *Google* trova 104.000 pagine in italiano per "sitografia" e altre 9.220 per la forma plurale "sitografie". Il sito Internet dell' Accademia della Crusca dedica al lemma "sitografia" un articolo nella sezione "Parole nuove", definendolo come un «repertorio sistematico di siti Internet, che contengono informazioni in riferimento a un particolare argomento»; la forma è indicata come largamente più diffusa rispetto ad altre (linkografia, webgrafia) e l'uso accertabile viene fatto risalire almeno al 2000 (http://www.accademiadellacrusca.it/parole/parole.php?ctg_id=58).

I nostri studenti hanno a disposizione sul sito del Dipartimento di Studi glottoantropologici e Discipline musicali (<http://rmcisadu.let.uniroma1.it/glotto/index.html>) ampie istruzioni e alcuni esempi di riferimento.

Per noi, una sitografia commentata è un testo nel quale si dà conto di un percorso di consultazione della rete Internet, alla ricerca di siti che trattino di un argomento dato.

Di ogni sito consultato vanno riportati innanzitutto gli elementi che consentono di identificarlo: nome o titolo, e indirizzo (*url*). Poi si deve indicare la data in cui lo si è consultato: stante la grande facilità con cui i siti e le pagine possono essere modificati, spostati o cancellati, è necessario datare sempre i contenuti che vengono commentati.

Infine si scrivono i propri commenti, formulati in base alla consultazione delle pagine dei siti. Una descrizione dei contenuti e della struttura di questi, con particolare attenzione all'identificazione degli autori dei siti (o delle singole pagine commentate), siano essi individui o istituzioni, è considerata parte importante del commento: comporre una sitografia è anche un esercizio di descrizione. Si richiede inoltre di esplicitare le strategie di ricerca impiegate, indicando quale motore di ricerca e quali parole o frasi sono stati usati. La scelta dei siti da commentare (fra i tanti che si trovano usando un motore di ricerca), come anche la stesura dei singoli commenti, non devono essere fatti a casaccio. Una ricerca si fa per imparare qualcosa su un argomento, o per

approfondire e precisare la conoscenza che già se ne ha. Il resoconto del lavoro di ricerca deve quindi rispecchiare questo processo di apprendimento.

Per la scelta dell'argomento, il consiglio è che questo abbia a che fare con altre esperienze di studio. Si possono ad esempio trovare notizie, approfondimenti, indicazioni bibliografiche, punti di vista diversi su argomenti e autori incontrati preparando qualche esame, o che si sa di dover incontrare per esami futuri, o, ancora meglio, in collegamento con esperienze di stage o tirocinio, o con la tesi finale. Ma l'argomento scelto non deve essere necessariamente riferito a materie antropologiche o a insegnamenti impartiti nel corso di laurea in Teorie e pratiche dell'antropologia, e può anche rispecchiare interessi personali che non hanno a che fare con l'Università. L'importante è che si tratti di qualcosa che serve o interessa veramente, perché così si può sperimentare concretamente l'utilità della ricerca in rete.

Fatto il lavoro, questo viene spedito a me per e-mail e una copia (stampata e salvata su dischetto o cd) viene consegnata in segreteria didattica. Una volta al mese c'è l'appuntamento per la verbalizzazione. In quella sede gli elaborati vengono commentati e discussi in dettaglio, e capita anche, come ho detto, che il lavoro non venga valutato sufficiente e debba essere rifatto.

Di cosa si sono occupati i nostri 94 sitografi? Gli argomenti trattati sono stati i più diversi. Mi sono anche chiesto se non fosse preferibile dare indicazioni che portassero a restringere lo spettro delle scelte possibili, ma mi sono risposto che è anche interessante stare a vedere cosa succede, lasciando il campo completamente libero: è anche un modo per sapere qualcosa degli interessi (accademici e non) dei nostri studenti.

Ho provato a classificare per macro-argomenti gli elaborati. Mi sono venute fuori 22 categorie (rozze e opinabili) a cui è possibile ricondurre almeno due elaborati, più il classico deposito delle "Varie", che prevedibilmente è anche la categoria più affollata (21 lavori).

Tra le "Varie" troviamo lavori che rispecchiano interessi strettamente personali (*Un grande musicista e i suoi strumenti-ippogrifi*, sul chitarrista Pat Metheny: la prima sitografia presentata, ed è rimasta una delle migliori; *Salvador Dali*; *I Manga*; *Invito all'Opera*; ecc.), uno che spiritosamente 'commenta' il genere sitografia-prova-di-informatica (*Nove o dieci siti web?*), e altri che sono stati fatti in collegamento con altri esami o in preparazione del lavoro di tesi (*Nuovi confini e itinerari metropolitani*; *Violenza e globalizzazione*; *Gli Yolngu dell'East Arnhem Land*; *Il calcio balilla: associazioni e aziende*).

La categoria più affollata dopo le "Varie" è quella che nei miei appunti ho chiamato "Storia", in cui si possono riunire nove lavori: *La vicenda delle Fosse Ardeatine, Roma 24 Marzo 1944; 16 ottobre 1943. La deportazione degli ebrei romani*; *L'occupazione nazista a Roma*; *Riforma protestante, Anabattismo*; *Il muro di Berlino*; *La rivoluzione del '68*; *La santa inquisizione e Giordano Bruno*; *Il fascismo*; *Piero Bruno*. Temi per lo più di contemporaneistica, ma non solo. Non dimentichiamo che il nostro corso di laurea, oltre a far parte della classe delle lauree in Scienze storiche, vede tra i suoi membri ben quattro docenti di storia.

"Politica internazionale" raggruppa sei lavori, che rispecchiano impostazioni sia partecipativo-militanti (*Il movimento dei movimenti*; *Muro dell'Apartheid-West Bank Barrier*; *Occupazione ed autogestione delle fabbriche in Argentina*; *La deforestazione della foresta amazzonica*) sia più distaccate, interessate a questioni di antropologia

politica e delle identità (*Nazionalismi, confini, identità in Europa; L'unione europea. L'allargamento ed il processo di democratizzazione*).

Cinque sitografie le ho accomunate alla voce "Religiosità" (*San Espedito; La religione baha'i; Taoismo; Il Peyotismo e la Chiesa Peiotista Statunitense; David Lazzaretti e i giurisdavidici*) e altre cinque sono state dedicate a bio-bibliografie di singoli "Autori" (Ernesto De Martino tre volte, poi Franz Boas e Edward Said).

Quattro sitografie hanno avuto per oggetto i "Rom" (*Sitografia sui rom; L'olocausto rom; Zingari: angoli di osservazione; Storia e identità della comunità rom molisana*) e altre quattro hanno trattato "Luoghi" (la Grotta dei Cervi presso Otranto, il Cilento, la Bulgaria, il quartiere romano di Centocelle).

Menziono infine le categorie restanti, che raggruppano ciascuna tre o due lavori: "Immigrati / Rifugiati", "Tematiche di genere (femminile)", "Salute / Corpo", "Marijuana e dintorni", "Meraviglioso" (*I crop circles; Paura e malocchio; Spiriti e fantasmi tra scienza e credenza*), "Americhe", "Africa", "Antropologia medica", "Antropologia criminale", "Educazione / Intercultura", "(Neo-)Tarantismo", "Sette / Esoterismo", "Maschera", "Disagio psichico", "Comunicazione / Internet", "Fotografia".

L'elencazione è lunga e forse noiosa, ma credo possa dare un'idea di quello di cui hanno voluto occuparsi i nostri studenti. I loro lavori sono stati in qualche caso ottimi e in molti casi buoni: hanno mostrato cioè consapevolezza e autoconsapevolezza, capacità di scrittura e dimestichezza con gli strumenti impiegati. In molti altri casi l'impressione è che l'obiettivo principale sia stato quello di sbrigarsi, facendo il minimo indispensabile. I lavori che ho chiesto di rifare per lo più erano riconducibili a due tipologie: la ricerca scolastica (cioè il tentativo di confezionare un resoconto su un tema molto generale basandosi su poche e superficiali fonti, assunte in modo acritico e riferite con ingenuità ed enfasi) e la rubrica di segnalazioni di siti Internet che accompagna spesso gli articoli di quotidiani e riviste (due righe per ogni sito per dire se si consulta agevolmente, se la grafica è gradevole, e per segnalare qualche 'chicca'). I colloqui di valutazione degli elaborati implicano sempre un commento dettagliato sul lavoro svolto; i più impegnativi sono quelli in cui devo motivare un giudizio negativo, ma devo dire che in seconda battuta c'è sempre stato un miglioramento effettivo.

Chiudiamo tornando brevemente su un aspetto di cui si parlava all'inizio, cioè la lingua straniera.

La rete, si sa, parla largamente inglese. Che spazio ha questa lingua nelle sitografie fin qui realizzate?

Il quadro è variegato. Se è vero che più della metà di esse (50) commentano solo siti in italiano, una quota non trascurabile (10) si basa interamente o quasi interamente su siti in inglese. Altrettante (ancora 10) lavorano su siti in varie lingue (italiano, inglese e francese soprattutto, ma compare anche qualcosa in tedesco e portoghese). Le restanti operano prevalentemente su siti in italiano, ma fanno regolarmente spazio al commento di qualche sito in lingua inglese.

Considerando sia l'esame dei testi sia quanto emerge dai colloqui l'impressione è che la capacità di svolgere con facilità ricerche in lingua inglese non sia ancora patrimonio comune e generalizzato. Molti dei lavori che commentano solo siti in italiano lo fanno con piena legittimità, tenendo presente l'argomento scelto. Ma a volte sondaggi in altre direzioni sarebbero stati opportuni, e spesso la scelta stessa dell'argomento fa pensare a una strategia di evitazione di ambiti in cui l'italiano non sarebbe sufficiente.

Intendiamoci: le sitografie richieste per la prova di informatica sono solo esercitazioni, non vere ricerche, e sono per definizione di mole modesta, dunque ogni considerazione basata sul loro esame ha un valore limitato.

Sembra però di poter riconfermare anche sulla base di questa esperienza una doppia valutazione: da un lato sull'estrema utilità, per i nostri studenti, della padronanza di competenze linguistiche ulteriori rispetto all'italiano, dall'altro sul fatto che questa padronanza non è così diffusa quanto ci vorrebbe che fosse.

Ben vengano dunque contributi come questo libro, se possono giovare agli apprendisti antropologi in quel lavoro di auto-formazione che necessariamente completa la didattica diretta che i corsi ufficiali possono offrire.